

opposte; ne fu commesso l'incarico ad un notaro pontificio, che nominavasi Massimo, il quale si portò a Venezia, e, secondo il solito di siffatte cose, tenne indecisa la questione per varii anni. Alla fine, il legato pontificio Pelagio, nell' anno 1216, con un' alterigia, non insolita nei romani inviati a quelle parti, e che rese odioso nella Romania la pontificia autorità, fece annullare la scelta dei due sunnominati e fece eleggere patriarca un altro veneziano, che nominavasi Gervasio.

C A P O III.

Guerra tra padovani e veneziani, per la festa del Castel d' amore.

Sedata così la discordia in Levante, furono i veneziani avvilluppati in un' altra, che diede anche occasione a feroce zuffa, per uno strano avvenimento di quel medesimo anno.

In Treviso, ove l' affluenza delle dovizie aveva moltiplicato col prosperamento la giocondità e l' allegria, solevasi celebrare una festa, la quale per la singolarità del suo intreccio si nominava la festa del *Castello di amore*: era tutto propria di quell' età e della galanteria di que' secoli cavallereschi. Erigevasi nel mezzo della piazza un castello di legno, elegantemente addobbato di preziosi drappi, di arazzi, di panni d' oro e di seta, di fiori e di ogni altro genere di sontuosi e ricchi adornamenti. Alla difesa di esso stava un drappello delle più nobili ed avvenenti donzelle della città e dei dintorni, servite da altre, che loro facevano l' uffizio di scudieri, e vestite con tutta la grazia e la delicatezza di una seduttrice eleganza. Gli assalitori del castello erano giovani delle vicine città e della stessa di Trevisi, e vi accorrevano in grande gala, e studiavansi quanto più potevano a conquistar la fortezza, dal debole sesso difesa. Ordinavansi questi in ischiere, e tutti di ciascheduna città si attruppavano sotto la rispettiva bandiera. Le armi scambievoli, con cui combattevano gli assalitori e le difenditrici, erano fiori, aranci,